

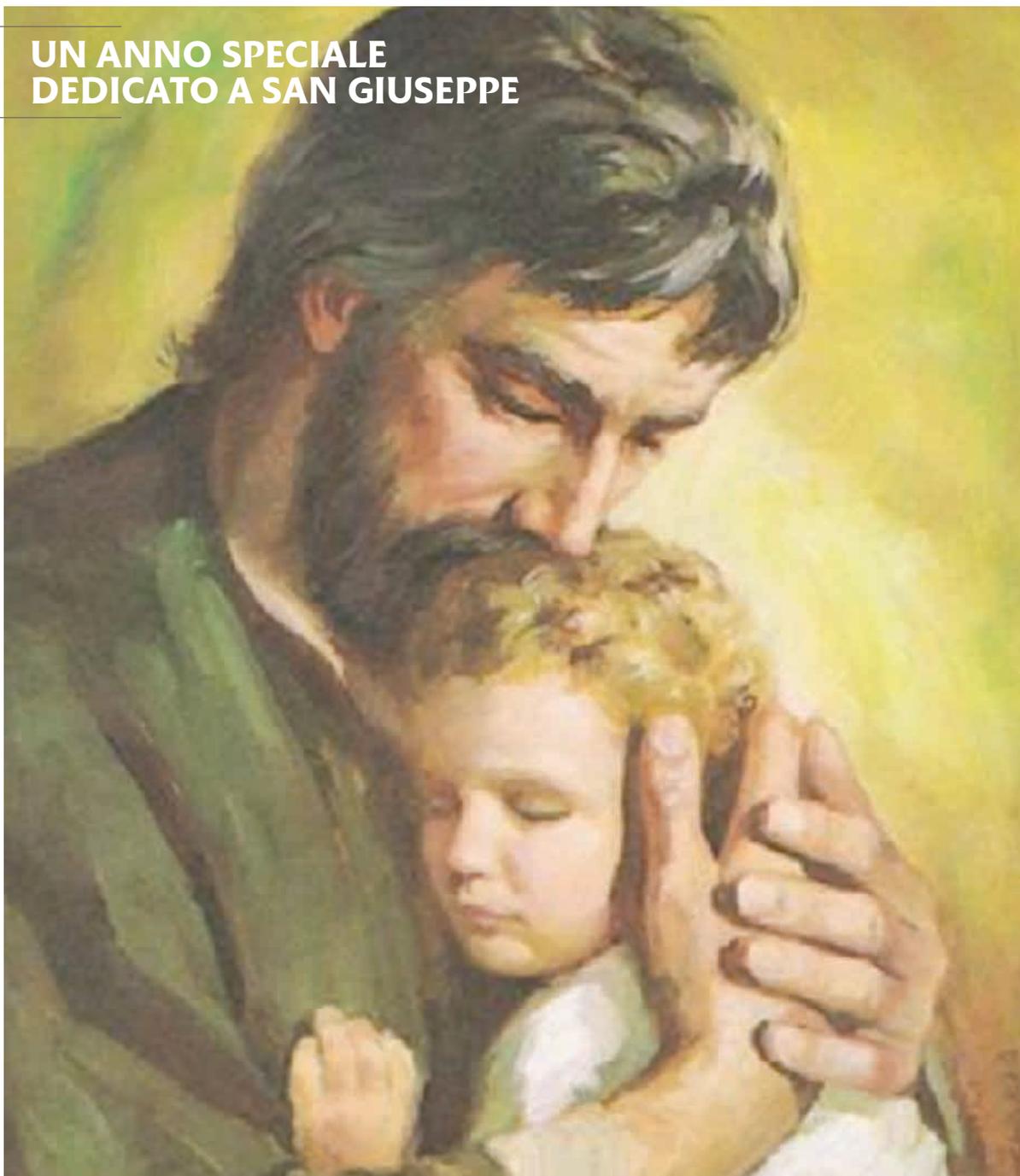


# in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLI  
N° 2  
2021

## UN ANNO SPECIALE DEDICATO A SAN GIUSEPPE



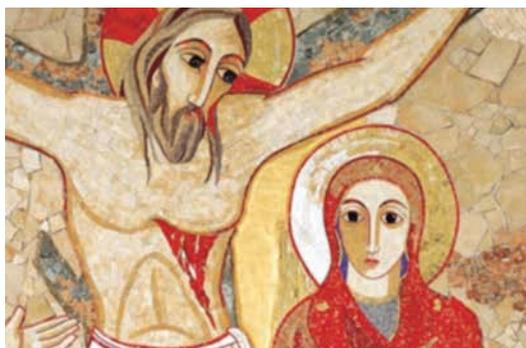
*Come Dio ha fatto con Israele, così Giuseppe ha insegnato a Gesù «a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia»... (Patris Corde, 2)*

## IL CUORE DI GESÙ: CENTRO E FONTE DA CUI È SGORGATA LA SALVEZZA PER L'UMANITÀ INTERA

LA VICINANZA AL CUORE DEL SIGNORE SOLLECITA IL NOSTRO CUORE AD AVVICINARSI CON AMORE AL FRATELLO, E AIUTA A ENTRARE NELLA COMPASSIONE PER IL MONDO

“Il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; ma non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera.

Nei Vangeli troviamo diversi riferimenti al Cuore di Gesù, ad esempio nel passo in cui Cristo stesso dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29). Fondamentale poi è il racconto della morte di Cristo secondo Giovanni. Questo evangelista infatti testimonia ciò che ha veduto sul Calvario, cioè che un soldato, quando Gesù era già morto, gli colpì il fianco con la lancia e da quella ferita uscirono sangue ed acqua (cfr Gv 19,33-34). Giovanni riconobbe in quel segno, apparentemente casuale, il compimento delle profezie: dal cuore di Gesù, Agnel-



lo immolato sulla croce, scaturisce per tutti gli uomini il perdono e la vita.

Ma la misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo, è l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia. Il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura.

E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? È la vita!

Siamo chiamati ad essere testimoni e messaggeri della misericordia di Dio, per offrire al mondo una prospettiva di luce dove sono le tenebre, di speranza dove regna la disperazione, di salvezza dove abbonda il peccato”.

**PAPA FRANCESCO**



# L'IMPEGNO DI ESSERE PADRE OGGI

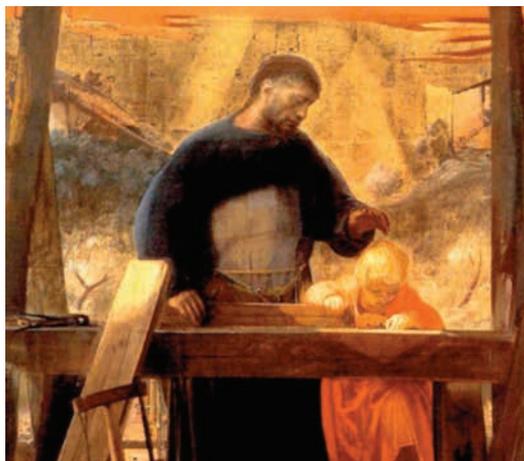
S. GIUSEPPE: ESEMPIO DI PADRE IN UN CONTESTO SOCIALE IN CONTINUO CAMBIAMENTO CHE RICHIEDE ASCOLTO, DIALOGO, CONFRONTO

ANNO XLI  
N° 2  
2021

Il mestiere del Padre non viene insegnato a Scuola. Un giorno una nuova vita si presenta al tuo fianco ed inizia un cammino da vivere insieme che porta al fianco del padre un Dono da proteggere, educare, seguire e far crescere; è l'impegno e la responsabilità tra le più importanti della Vita e sicuramente una Grazia che il Signore dà all'uomo. Questi presupposti sono validi sempre ieri, oggi e domani, in qualsiasi momento si viene chiamati ad essere padre.

Tutti noi siamo figli o figlie e quindi abbiamo o abbiamo avuto un Padre; fin dalla nascita il cammino della vita della famiglia è piena di difficoltà ed insidie, gioie e dolori e bisogna impegnarsi per superarli. Come ci ricorda il Vangelo di Matteo 2, 13 ... Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderlo"... In questo anno 2021 dedicato a San Giuseppe, con la comunicazione della lettera apostolica dell'8 dicembre di Papa Francesco, il padre, San Giuseppe, ritorna centrale. Il suo ruolo come padre torna di grande attualità, rivisto oggi nel contesto sociale in cui viviamo e nel particolare momento storico di grande difficoltà dovuto alla pandemia.

La vita di oggi è sempre più complessa veloce e in continuo cambiamento. I ri-



fermenti che potevano restare validi per lunghi periodi, oggi lo sono per tempi più brevi, molto cangianti e dinamici. Questa situazione comporta la necessità di avere una particolare attenzione nei confronti dei figli che a mio avviso hanno bisogno di TEMPO per il CONFRONTO e questo è il primo problema. Si sente spesso dire... non ho tempo..., ma una persona in qualità di padre deve avere tempo per i propri figli e quindi DEVE ORGANIZZARE la sua vita per stare, non solo fisicamente, ma soprattutto con la testa e con il cuore ad ASCOLARE il figlio. Il contesto sociale si è evoluto e si è passati dall'educazione dell'imposizione delle regole all'ascolto delle esigenze. Non è più il tempo del padre che impone il proprio modello educativo, ma quello di dare un ESEMPIO educativo. I figli nel confronto dei padri hanno occhi attenti e la velocità con cui si muovono le cose nel modo e le modalità di trasmissione delle informazioni

danno degli esempi a volte errati. Il Padre ha il dovere di essere di esempio con il comportamento che ha nella sua vita, cercando di trasferire valori, prima di beni meramente materiali. Questo è forse il punto centrale dell'essere padre oggi cioè di far accettare il proprio modello educativo e non imporlo; ciò avviene solo con la ricerca continua del dialogo, del confronto e dell'esempio che si riesce a dare svolgendo il mestiere di padre. È 'molto più impegnativo e difficile, ma il contesto sociale lo impone se si vogliono trasmettere quei valori fondanti il valore della famiglia e il ruolo stesso del padre di oggi.

La scala dei VALORI rappresenta un altro elemento importante che spesso si confonde sull'altare del benessere a tutti i costi. Questo impegno del Padre, che ancora oggi rispetto alla madre viene visto di più come colui che si fa carico degli aspetti economici all'interno di una famiglia, comporta la necessità di portare i propri figli ad avere delle PASSIONI e il RISPETTO dell'altro. Entrambi sono necessari per distrarre i figli dal mero contatto con la tecnologia che oggi sembra essere l'unico interesse di un ragazzo. Il primo, le passioni perché essere accompagnati nella vita da una passione quale lo sport, l'arte, la musica aiuta nei momenti difficili della vita a superare quei passaggi stretti che ad esempio la vita lavorativa ti può dare e il secondo perché senza il rispetto dell'altro il vivere sociale non è semplicemente possibile. Per fare un esempio concreto un padre che fa appassionare un figlio allo sport ne insegna la passione e il rispetto per l'avversario.

L'impegno però non può essere preso sulle spalle da solo da un padre. Sarebbe superficiale pensare che da soli si possa



educare ed accompagnare un figlio, soprattutto nei primi anni della sua vita, bisogna aiutare, ma soprattutto farsi umilmente aiutare e condividere. In questo viene in soccorso la SCUOLA. Il ruolo della scuola è fondamentale e cercarlo in quelle scuole che salvaguardano i principi fondanti del vivere comune è un supporto che alleggerisce l'impegno di essere padre. Basta ricordare la storia delle fondatrici della Congregazione religiosa delle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia nata il 6 ottobre 1861 a Treppio in provincia di Pistoia che sulla scuola hanno fondato e consolidato il loro cammino e la loro azione. Di questo ne hanno beneficiato tutti i padri che hanno mandato i loro figli nelle scuole traendone un grande supporto. Quel senso di solitudine che il padre ha nei suoi impegni verso i figli viene sollevato da un senso di condivisione e supporto. Oggi non è più fondamentale come allora, ma vista la complessità della vita, è **INDISPENSABILE** questa condivisione con la scuola. L'educazione intesa come insegnamento e cultura è fondamentale per il vivere comune e un padre da solo è molto complesso che riesca a farlo.

È evidente che se il modello educativo ha anche dei valori cattolici ritengo che il valore di supporto abbia dei pilastri ancora più solidi. Se per volontà di Nostro Signore un padre incontra per il proprio figlio un mondo scolastico in cui viene svolta parte dell'educazione cattolica da cui scaturisce anche un cammino di FEDE, allora l'impegno del padre oggi diventa più solido e per certi versi più semplice e gioioso. In conclusione l'im-

pegno di essere padre oggi, se condiviso con umiltà, è più semplice e poterlo fare con l'aiuto del Signore è una grazia che ogni mattina chiedo a Nostro Signore "aiutami ad aiutare" i miei figli e il prossimo.

**GAETANO CASERTANO**

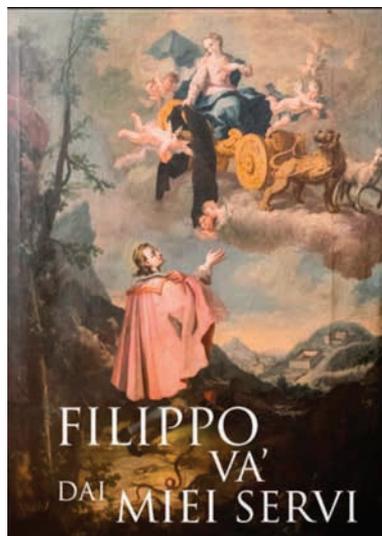
Delegato Vicariato di Roma al Palazzo Lateranense e  
Presidente Commissione Opera Romana Pellegrinaggi  
Professore LUISS Real Estate Finance

350 ANNI FA LA CANONIZZAZIONE DI S. FILIPPO BENIZI DA FIRENZE

## "FILIPPO VA' DAI MIEI SERVI"

Il Priore Generale fra Gottfried M. Wolff scrive una Lettera alla famiglia dei Servi e Serve di Maria perché l'evento sia un'occasione per richiamare la fedeltà al carisma

“Esattamente 350 anni fa, il 12 aprile 1671, papa Clemente X innalzava all'onore degli altari, proponendolo come modello all'Ordine e alla Chiesa, Filippo Benizi da Firenze (1233-1285), primo frate dell'Ordine dei Servi di Maria a ricevere questo solenne riconoscimento. Desidero che questo grande avvenimento non passi inosservato per noi, Servi e Serve di Maria del secolo XXI; anzi spero possa essere occasione provvidenziale per richiamarci a una sempre maggiore fedeltà al nostro carisma e a una riflessione proficua sulla santità nel nostro Ordine e nel nostro tempo. Prendendo lo spunto dall'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, il cui «umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (n. 2), ho pensato di indirizzare una Lettera a tutti



i Servi e le Serve di Maria del mondo per esortare ognuno di noi a vivere la chiamata alla santità secondo il carisma dei Servi...

(Introduzione a "Filippo va' dai miei Servi", Lettera del priore generale fra Gottfried M. Wolff, Curia Generalizia OSM, Roma 2021)

# RIFLESSIONI SULLA LETTERA "FILIPPO VA' DAI MIEI SERVI"

"Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito"

**"Gaudete et exsultate" (n. 177)**

IN  
UMILE  
SERVIZIO

Con queste parole il Padre generale fra' Gottfried chiude la lettera indirizzata alla famiglia dei Servi e Serve di Maria in occasione del 350° anniversario della canonizzazione di Filippo Benizi ed esprime la ragione del suo scritto (12 aprile 2021). Egli spera che questo evento "possa essere un'occasione provvidenziale per richiamarci a una sempre maggiore fedeltà al nostro carisma e una riflessione proficua sulla santità nel nostro Ordine e nel nostro tempo".

La nostra comunità ha dedicato alcuni incontri alla lettura e alla riflessione su questo testo per "riconsiderare" la figura di San Filippo e i valori fondanti dell'identità carismatica servitana. Questo Santo "lampada splendente di luce divina" ci ripropone infatti, con il suo stile di vita e le sue scelte, l'impegno di viverli sull'esempio di Maria, per realizzare pienamente la nostra vocazione.

San Filippo, *Alter Christus*, ha consolidato in noi il senso di appartenenza all'Ordine e il desiderio di conformare la nostra vita al modello che egli ci propone. Sappiamo che tante persone cercano di ricostruire il loro albero genealogico per dimostrare la grandezza e l'importanza delle proprie origini. Noi abbiamo la consapevolezza di essere "figli di Santi": è questa la nostra preziosa eredità.

"Loro sono le nostre sorgenti, sorgenti



ancora piene di freschezza" (p. Ermes Ronchi), da loro possiamo attingere quei valori che ci danno il senso della nostra dignità e ci fanno sentire partecipi della santità dei primi padri. A partire da questa "eredità" è stato per

noi spontaneo soffermarci su alcuni valori vissuti da San Filippo: l'accoglienza, la fraternità, il servizio, la misericordia, l'umiltà, la mitezza che offrono indicazioni importanti per la nostra vita fraterna e apostolica oggi. Essendo una comunità educativa ci siamo fermate a riflettere sulla capacità di accoglienza e di ascolto dei giovani da parte di San Filippo, indipendentemente dalla loro estrazione sociale, dalle loro idee, dai loro comportamenti, talvolta inquieti. Dalle osservazioni emerse durante i nostri incontri è scaturito il concetto di servizio nella sua accezione più ampia, e l'importanza di meditare sul nostro nome, secondo le parole di Papa Francesco: "Servi della Madonna, la Serva del Signore, il quale da Signore si è fatto Servo, Gesù (incontro con i partecipanti al capitolo generale OSM 2019). Questa lettera offrirà ulteriori motivi di approfondimento per vivere gioiosamente la nostra vocazione. Un grazie speciale al Padre generale per averci fatto questo dono!

**LA COMUNITÀ DI ROMA PARIOLI**



“I CIELI” DI DANTE NEL COMMENTO DI GINEVRA PUGLISI-ALIBRANDI

## O PADRE NOSTRO CHE NE' CIELI STAI

NON UNO SPAZIO FISICO IN CUI SAREBBE IMPOSSIBILE CONTENERE L'“IMMENSO”  
MA IL CUORE UMILE E CONTRITO DEGLI UOMINI

*“O Padre nostro, che ne' cieli stai,  
non circoscritto, ma per più amore  
ch' ai primi effetti di là sù tu hai,*

*laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore  
da ogni creatura, com'è degno  
di render grazie al tuo dolce vapore.”*

Sono solo due terzine, ma già ci fanno capire la vera essenza del pensiero dantesco. Ci troviamo nel Canto XI del Purgatorio, più precisamente nella cornice dei superbi, dove le anime sono costrette a camminare piegate sotto pesanti massi, per “purgarsi” dei mali compiuti nel mondo. Mentre avanzano nel loro processo di purificazione, i superbi recitano la preghiera del *Pater noster*, che rappresenta una sorta di parafrasi e ampliamento rispetto al testo originale. Con queste modifiche, Dante non vuole correggere la preghiera di Gesù, né tantomeno mettersi in competizione col testo evangelico, quanto piuttosto invitare i peccatori ad essere più umili e a non cadere nel peccato della superbia. Ogni

parola, frase e considerazione della preghiera, infatti, è un dolce invito all'umiltà vera e propria: gli uomini devono lodare l'immenso potere di Dio, invocare la sua pace, chiedere a Lui il cibo quotidiano, perdonare le offese subite. Nell'ultima parte della preghiera, però, troviamo un'importante variazione; questi ultimi versi, appunto, non sono rivolti dai penitenti a se stessi, ma ai vivi rimasti sulla Terra, che hanno ancora l'opportunità di migliorare la loro vita. Nella preghiera al Padre nostro, Dante sente l'esigenza di spiegare che l'espressione “*ne' cieli*” non indica uno spazio fisico vero e proprio, infatti, sarebbe impossibile contenere il Signore in un luogo circoscritto, poiché Egli è eterno, immenso, ed abita nei cuori di tutti noi, andando oltre le barriere fisiche, spaziali e temporali che noi vediamo. “*Ne' cieli*”, dunque, si riferisce ad un modo di comportarsi, non ad un luogo, si riferisce alla maestà di Dio, non alla sua lontananza. Infatti, proprio perché tre volte Santo, Egli è estremamente vicino

al cuore umile e contrito degli uomini, e vi dimora come se fosse il suo sacro tempio, fondendosi con noi e la nostra anima e diventando il nostro presente, passato e futuro. I cieli, come affermano i Padri della Chiesa potrebbero anche indicare coloro che portano l'immagine del cielo nel quale il signore risiede.

Alcuni critici sostengono che Dante rimane lontano dall'altezza speculativa dei pensatori della patristica. Per essi lo spazio materiale si annulla, mentre per Dante non cessa di esistere. Per il nostro poeta, nei cieli risiedono angeli e spiriti candidi e purissimi, che ci amano più di noi stessi. Come confermeranno molte

ipotesi, Dante doveva avere in qualche modo l'idea di una limitazione spaziale di tutte le creature spirituali; naturalmente il concetto di "cielo" che noi abbiamo è ben diverso da quello che aveva l'autore della Divina Commedia, e non solo per quello che riguarda la fisica e l'astronomia, ma anche per la teologia, che conferisce a tale vocabolo soltanto un senso traslato: questa vita perfetta, questa unione divina con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati, è chiamata "il cielo".

**GINEVRA PUGLISI-ALIBRANDI**

3<sup>a</sup> Media Ist. S. Giuliana Falconieri - Roma



# LA DIVINA COMMEDIA

## “PARADIGMA DI OGNI AUTENTICO VIAGGIO DELL’UMANITÀ”



ANNO XLI  
N° 2  
2021

Ho letto la lettera di papa Francesco “*Candor lucis aeternae*” e ho pensato di condividere alcuni aspetti che mi hanno arricchita come Serva di Maria e che riguardano la Vergine Maria, le donne, la pastorale.

L’Incarnazione invita a contemplare il disegno di amore che è il cuore stesso e la fonte ispiratrice dell’opera più celebre del Poeta, la “Divina Commedia”: “poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra” (Par. XXV, 1-2). Scrive il Papa “Propono di leggere il poema come un vero pellegrinaggio sia comunitario, ecclesiale, sociale...paradigma di ogni autentico viaggio dell’umanità. La vita di Dante manifesta sia l’attualità, sia la sua perennità non solo per i credenti.

Dante è poeta della misericordia e della libertà umana. Si fa paladino della dignità di ogni essere umano, della libertà che non è fine a sé stessa, è condizione per ascendere continuamente sino “all’alto desio”(Par. XXII, 61).

S. Bernardo accompagna Dante nell’ultimo tratto del cammino. Il mistero dell’Incarnazione è il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale di tutto il poema. L’essere umano con la sua carne può entrare nella realtà divina, tutto è assunto in Dio, felicità vera. Cantando il mistero dell’Incarnazione, fonte di salvezza e di gioia per l’intera umanità, Dante non può non cantare le lodi di Maria, la Vergine Madre che, con il suo “sì” rende possibile che il Verbo si faccia carne. Nell’opera di Dante troviamo

un bel trattato di mariologia con accenti lirici altissimi particolarmente nella preghiera pronunciata da S. Bernardo: “Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio...” che evidenzia la sua singolare bellezza. Questo Inno stupendo si trova anche nell’Ufficio di Lodi che recitiamo ogni giorno . Dante non è mai solo nel suo cammino, ma si lascia guidare da Virgilio simbolo della ragione umana, quindi da Beatrice e da S. Bernardo; grazie all’intercessione di Maria può giungere alla patria e gustare la gioia piena, desiderata in ogni momento dell’esistenza. “Il nome del bel fior ch’io sempre invoco/ e mane e sera (Par. XXIII, 88- 89) - che prepara all’incontro con Cristo col mistero di





Dio. Non ci si salva da soli, sembra ripeterci il Poeta consapevole della propria insufficienza. Prosegue il Papa: “appare significativa in questo contesto la presenza femminile. Tre donne intercedono per lui e lo guideranno, Maria, la Madre di Dio, figura della carità; Beatrice, simbolo di speranza; santa Lucia, immagine della fede. Dante riconosce che solo chi è mosso dall’amore può sostenerci nel cammino e portarci alla salvezza.

Ci chiede oggi di farci suoi compagni di viaggio e lo fa in modo mirabile. Esorto le comunità cristiane, in questo particolare momento storico, ad ascoltare Dante profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, ciò darà slancio al nostro cammino fino alla meta ultima di tutta l’umanità: “l’amor che move il sole e l’altre stelle”(Par. XXXIII,145).

**SUOR. UMBERTA GHITTONI**

ROMA, 2 GIUGNO 2021

## ALL’UDIENZA DI PAPA FRANCESCO

Desidero condividere la sorpresa, l’emozione che ho avuto all’udienza del mercoledì tenuta da Papa Francesco nel cortile di s. Damaso, alle 9,15, in questo tempo di pandemia. Con una lunga fila, dopo il metal detector, sono passata dal portone di bronzo per arrivare nel cortile. Ero nel settore a sinistra, pregavo. Vedevo bene il palco dove avrebbe parlato il Papa che è arrivato prima per salutare dalle transenne i fedeli. Lo hanno acclamato a gran voce. Mi sono accostata alla nostra transenna perché stava venendo da noi. L’ho salutato e mi ha dato la mano!!! Una catechista ha scattato la foto in quel momento... Dopo i saluti nelle varie lingue, ricambiati in italiano, nella catechesi ci ha detto e ripetuto “Gesù non smette mai di pregare per noi, per ciascuno di noi, se siamo nel dolore, nel buio, se non possiamo pregare, se siamo nel peccato, intercede sempre! Ricordatelo!” Un insegnamento del nostro vescovo Papa Francesco che conservo nel cuore come Serva di Maria, suggellato dalla sua benedizione.

**SUOR UMBERTA GHITTONI**





NUOVA COMUNITÀ A FORT PORTAL- MAHYORO, UGANDA

## UN SOGNO DIVENTA REALTÀ

APERTA IN UGANDA LA QUARTA COMUNITÀ DELLE MANTELLATE SERVE DI MARIA DOPO KISOGA, JINJA E KICHWAMBA

L'8 maggio 2021 la comunità di Nostra Signora Regina della Pace è stata ufficialmente aperta a Mahyoro, regione di Kitagwenda. Intorno alle 10:30, tutte le suore Mantellate, vestite con il loro abito nero, il consiglio di amministrazione della fondazione Rena, gli alunni, il personale delle scuole di Santa Teresa e altri ospiti si sono riuniti al cancello per accogliere l'ospite d'onore monsignor Muhirwa Robert Akiiki, Vescovo della diocesi di Fort Portal.



### A DREAM BECOMES A REALITY AT MAHYORO - UGANDA

*It was on 8<sup>th</sup> May 2021 when the community of our Lady Queen of peace was officially opened at St. Theresa schools Mahyoro, Kitagwenda district. At around 10:30AM, the Mantellate sisters dressed in their black habit, the board of governors of Rena foundation, the students and staff of St Theresa schools, all invited guests gathered at the gate to welcome the guest of honor Bishop Muhirwa Robert Akiiki the Bishop of Fort portal Diocese.*

*Kajjumba Rita a senior one student handed over the flower to the Bishop as a gesture of warm reception to the school. Immediately the procession started towards the sisters'*





Kajjumba Rita, una studentessa, ha consegnato i fiori al Vescovo come gesto di calorosa accoglienza alla scuola. Subito è iniziata la processione verso la casa delle suore, mentre il coro cantava l'inno "oliomulisamulungi": sembrava di procedere verso il cielo.

Dopo aver firmato nel libro degli ospiti, al Vescovo è stata offerta la colazione in compagnia di Don Frederick Tusingire (Direttore della scuola), e Don Mulangi Giovanni Paolo (Parroco). Alle 11:00, il Vescovo ha benedetto la comunità, la cappella e la grotta spargendo l'acqua santa e invocando lo Spirito Santo. Dopo la benedizione, abbiamo proceduto alla messa nel giardino della scuola.

Durante la messa, il Vescovo ha accolto ufficialmente le suore nella sua diocesi e le ha ringraziato per aver accettato di intraprendere una missione di educazione delle giovani generazioni. Ha incoraggiato gli studenti a riflettere sempre su ciò che vogliono essere in futuro.

Ha sottolineato che la venuta delle suore è per aiutare le persone a superare l'ignoranza, la povertà e le malattie attraverso l'educazione che offrono.

Nel suo discorso, ha incoraggiato i genitori e i leader politici presenti come il Sindaco, LC III e LCI a sostenere le suore al fine di sviluppare il settore dell'istruzione nella regione di Kitagwenda e in particolare nel comune di Mahyoro.

Ringraziamo il Signore per il dono della Comunità 'Madonna Regina della Pace' e delle scuole di Santa Teresa (Asilo, primaria e secondaria) che il Signore ci ha concesso. Preghiamo perché il buon Dio ci conceda saggezza e protezione in tutte le sfere della vita per compiere la missione che ha affidato alla Congregazione.

Desideriamo inoltre estendere la nostra sincera gratitudine alla Madre Generale

*convent accompanied by the school choir with a hymn "oliomulisamulungi", it all seemed as though we were proceeding to heaven. The sisters welcomed the bishop in the convent, after signing in the visitors book, breakfast was offered in the company of Fr Frederick Tusingire (director), and Fr Mulangi John Paul (parish priest).*

*At exactly 11:00AM, the Bishop started with the blessing of the convent, chapel and grotto by sprinkling Holy water and invoking the Holy spirit. After the blessing, we proceeded for mass in the school gardens. During mass, the Bishop officially welcomed the sisters in his diocese and thanked them for having accepted to take up a mission of educating the young generation. He encouraged the students to always reflect on what they want to be in the future.*

*He emphasized that the coming of the sisters was to help the people to overcome ignorance, poverty and diseases through education they are to offer. After the final blessing, He blessed the school sprinkling Holy water in the classes, dormitories and offices.*

*In his speech, He encouraged the parents and political leaders who were present like the Mayor, LC III and LCI to support the sisters in order to develop the education sector in Kitagwenda district and specifically Mahyoro town council.*

*We thank the Lord for the gift of Our Lady Queen of peace community and St Theresa schools that the Lord has granted us as Mantellate Sisters Servants of Mary. We pray that the good Lord may grant us wisdom and protection in all spheres of life to fulfill the mission he has entrusted to the congregation.*

*We also wish to extend our sincere gratitude to Mother General for having made a wise decision of opening a community at St*



per aver preso la decisione di aprire una comunità a Mahyoro che ci dà l'opportunità di estendere il nostro carisma di umile servizio in questa parte del mondo.

**SR. M. ROSE KUGONZA**

**SR. M. SOPHIA MAGOMA**

**SR. M. ANN TEDDY BIRABWA**

**SR. M. GUIDITTA ANDREAZZA**

*Theresa schools which has given us an opportunity to extend our charism of humble service to this part of the world.*

*From community members:*

**SR. M. ROSE KUGONZA**

**SR. M. SOPHIA MAGOMA**

**SR. M. ANN TEDDY BIRABWA**

**SR. M. GUIDITTA ANDREAZZA**

ANNO XLI  
N° 2  
2021

## FINALMENTE IL SOGNO SI È AVVERATO

Sono stati quattro lunghi anni di attesa, bussando alla porta, pregando e ricordando la leadership delle Suore Mantellate Serve di Maria sia in Uganda che a Roma. È stata una fortunata coincidenza quattro anni fa quando suor Gemma Oldini è arrivata all'aeroporto internazionale di Entebbe nello stesso momento in cui ero lì. Era venuta a prendere uno dei membri della loro comunità che tornava dall'Italia e io ero anche lì a prendere uno dei nostri sacerdoti che tornava dall'Europa. L'ho avvistata nella sala d'attesa dell'aeroporto e mi sono avvicinato. Mentre parlavamo mi sono interessato al carisma delle Suore Serve di Maria. Le ho subito rivelato il mio interesse ad avere la loro comunità nella nostra diocesi di Fort Portal e in particolare nelle scuole che avevo fondato a Mahyoro. Dopo una breve discussione le dissi che avrei messo questo bisogno nella preghiera e avrei lavorato per raggiungerlo. Se fosse stata la volontà di Dio, le suore sarebbero venute nella nostra diocesi. Questo era il mio sogno. Continuavo



## A DREAM COME TRUE

*It has been four long years of waiting, knocking on the door, praying and reminding the leadership of the Mantellate Servants of Mary Sisters both in Uganda and in Rome. It was a blessed coincidence four years ago when Sr. Gemma Oldini came to Entebbe International Airport at the same time I was there. She had come to pick one of their community members who was returning from Italy and I was also there to pick one of our priests who was returning from Europe. I sighted her in the waiting lounge of the airport and I approached her. As we spoke I got interested in the charism of the Servants of Mary Sisters. I at once*



a ricordarglielo e sono persino andato a Roma per incontrare Madre Vittoria. Finalmente questo sogno si è avverato. Le prime tre Suore Serve di Maria sono arrivate alle scuole St. Theresa, parrocchia cattolica di Nyakasura a Mahyoro, distretto di Kitagwenda l'11 marzo 2021. I gruppi erano composti da suor Rose Kugonza (per la scuola secondaria professionale di santa Teresa), suor Sophia Magoma (per la St. Theresa Primary School) e suor Maria Ann Teddy Birabwa (per la St. Theresa Nursery School). La 'squadra' non sarebbe completa senza la compagnia dell'anziana, ma energica componente Sr. Giuditta Andreazza, che è una grande potenza che porta molta vita non solo nella comunità delle suore, ma anche tra le persone intorno. Suor Mary Laetitia Nakiganda, che è arrivata anche con loro, è stata di grande supporto con le sue capacità infermieristiche e in altri modi anche se la sua permanenza è stata di soli due mesi. Questa 'squadra' è stata ufficialmente accolta a Mahyoro sabato 8 maggio 2021 dal Rt. Rev. Robert Muhiirwa, Vescovo di Fort Portal, alla presenza della Rev. Suor Gemma Oldini e di diversi membri delle Suore Serve di Maria in Uganda. Erano presenti anche il Sindaco del Comune di Mahyoro, i membri del Consiglio della mia Fondazione Rena e molti altri dignitari e membri della comunità locale. La celebrazione è iniziata con la benedizione della cappella e del convento delle suore, è poi seguita la Santa Messa presieduta dal Vescovo e concelebrata da p. John Pau Murangi (parroco della parrocchia di Nyakasura), p. Dominic Tumusiime (parroco della parrocchia di Kicwamba) e p. Frederick Tusingire (Direttore nazionale dell'apostolato dei laici della Conferenza episcopale dell'U-

*revealed to her my interest in having their community in our Diocese of Fort Portal and particularly in the Schools I had founded in Mahyoro. After a brief discussion I told her I was going to put this need in prayer and work towards it. If it was God's will the sisters would come to our Diocese. This was my dream. I kept reminding her and even travelled to Rome to meet Mother Vittoria over the same.*

*Finally this dream has come true. The first three Servants of Mary Sisters arrived at St. Theresa Schools, Nyakasura Catholic Parish in Mahyoro, Kitagwenda District on 11 March 2021. The groups comprised of Sr. Rose Kugonza (for St. Theresa Vocational Secondary School), Sr. Sophia Magoma (for St. Theresa Primary School) and Sr. Maria Ann Teddy Birabwa (for St. Theresa Nursery School). The team would not be complete without the company of the senior but energetic member Sr. Giuditta Andreazza who is a big power bringing a lot of life not only in the community of the sisters, but also among the people around. Sr. Mary Laetitia Nakiganda who also arrived with them has been a great support with her nursing skills and in other ways though her stay was for only two months. This team was officially welcomed in Mahyoro on Saturday 8 May 2021 by Rt. Rev. Robert Muhiirwa, Bishop of Fort Portal in the presence of Rev. Sr. Gemma Oldini and several members of the Servants of Mary Sisters in Uganda, the Mayor of Mahyoro Town Council, the Board Members of my Rena Foundation, and many other dignitaries and members of the local community. The celebration started with the Bishop blessing the sisters' chapel and convent, then Holy Mass presided over by the Bishop and concelebrated by Fr. John Pau Murangi (Parish Priest of Nyakasura Parish), Fr. Dominic Tumusiime (Parish*



ganda). Questa è stata una Messa molto ben animata dagli studenti delle tre Scuole con buona musica e balli a ritmo africano come è consuetudine nella Messa in questa zona. La messa è stata seguita da alcuni discorsi, quindi il taglio di una torta, le fotografie, la messa a dimora di un albero commemorativo e un pranzo, hanno concluso la festa.

Lo staff delle tre Scuole, gli studenti e tutta la comunità di Mahyoro sono pieni di gioia per avere le suore in mezzo a loro e hanno promesso di sostenere e collaborare con le suore nella loro missione a Mahyoro. Possa Dio benedire la loro missione con molti buoni frutti. Possa la comunità crescere ed essere benedetta con un numero sempre maggiore di membri perché “la messe è ricca ma gli operai sono pochi” (Matteo 9:37).

**P. FREDERICK TUSINGIRE**

Fondatore e Direttore  
 Scuole di Santa Teresa

*Priest of Kicwamba Parish) and Fr. Frederick Tusingire (National Director of Lay Apostolate of Uganda Episcopal Conference). This was a very well animated Mass by the students of the three Schools with good music and dancing to the African beats as is usual at Mass in this area. Mass was followed by a few speeches, then cutting of a cake, photographs, planting of memorial tree and a luncheon.*

*The staff of the three Schools, the students and indeed the whole community of Mahyoro are full of joy for having the sisters in their midst and promised to support and collaborate with the sisters in their mission to Mahyoro. May God bless their mission with a lot of good fruits. May the community grow and be blessed with more and more members for “the harvest is rich but the labourers are few” (Matthew 9:37).*

**FR. FREDERICK TUSINGIRE**

Founder and Director  
 St. Theresa Schools



Bishop Robert Muhiirwa with Servants of Mary Sisters at St. Theresa Schools Mahyoro



Bishop R. Muhiirwa with Students



Bishop R. Muhiirwa, Fr. Fred and the Sisters with Pupils



# ESWATINI: PAESE IN RIVOLTA

IN  
UMILE  
SERVIZIO



*Solidarietà e vicinanza alle  
nostre sorelle missionarie*



Nel piccolo e solitamente tranquillo regno del Swaziland, divenuto eSwatini nel 2018, sono in corso da alcuni giorni importanti proteste.

Erano iniziate già a maggio dopo l'uccisione di uno studente universitario, per mano di alcuni agenti della polizia, ma negli ultimi giorni si sono intensificate da parte degli attivisti che chiedono le dimissioni di re Mswati III per avviare un processo di democratizzazione.

Le manifestazioni sono diventate violente, sia da parte dei manifestanti che da parte della polizia che ha iniziato a usare gas lacrimogeni e proiettili veri. Alcuni supermercati sono stati saccheggianti e la fabbrica della birra attaccata e incendiata. La popolazione chiede istituzioni democratiche, libertà di espressione, riforme e sviluppo rurale.

Sono giorni di grande preoccupazione per le nostre sorelle che vivono e operano nel piccolo stato africano in rivolta, costrette, in questa particolare situazione, a rimanere isolate e prive di qualsiasi contatto con l'esterno. Difficile comunicare con loro a causa delle imposizioni fatte dal governo: coprifuoco dalle 6 del pomeriggio e per tutta la notte. Secondo fonti giornalistiche "banche e negozi sono chiusi, manca il carburante, Internet è stato interrotto e c'è il rischio di rimanere senza luce nel giro di qualche giorno se le cose non cambiano. Non è possibile uscire di casa, né andare in ufficio, chi circola per le strade viene arrestato. Difficile ricaricare i cellulari e anche la luce, che va a consumo, non durerà molto".



Comunità di Piggs Peak



## UN ANNO CON SAN GIUSEPPE

A 150 ANNI DEL DECRETO *QUEMADMODUM DEUS*, CON IL QUALE IL BEATO PIO IX DICHIARÒ SAN GIUSEPPE PATRONO DELLA CHIESA CATTOLICA, E A CINQUE ANNI DALL'INIZIO DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA, PAPA FRANCESCO INDICE UN ANNO SPECIALE DEDICATO A SAN GIUSEPPE.



La lettera apostolica **Patris Corde** del Santo Padre, papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale, nell'introduzione recita così:

*“Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei*

*supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine”.*

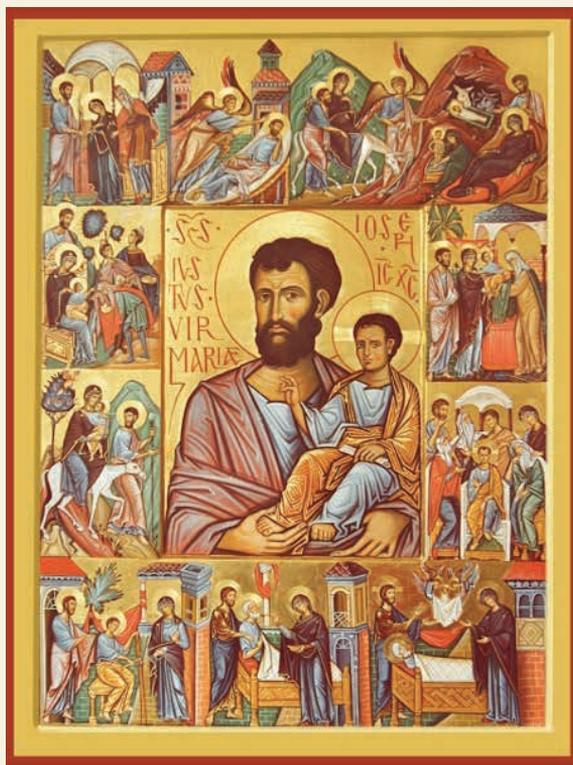
Il papa analizza la profondità, nel silenzio, di questo uomo giusto, semplice, di tutti i giorni che potrebbe passare inosservato ma che è presente nella nostra vita attraverso alcune considerazioni straordinarie.

### 1. Padre amato

*“La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.*

*San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».”*

In questo affresco Bernardino Luini (**Fig.2**) ci rappresenta San Giuseppe mentre, in sogno, un angelo gli rivela il disegno salvifico di Dio; di non temere, di sapersi affidare. Sullo sfondo la Vergine Maria sta cucendo, è la trama di una nuova storia che sta per iniziare in cui la fede e la fiducia saranno il filo conduttore. È la stessa fiducia a



**Fig.1** - Icona di San Giuseppe, parrocchia Mater Ecclesiae, Bernalda, Matera



Fig.2 - Bernardino Luini, affresco strappato da S. Maria della Pace, pinacoteca di Brera, Milano 1530

cui il Santo Padre ci chiama a portare avanti, di essere anche noi servizio, dono totale per il nostro prossimo attraverso il nostro lavoro e la nostra vita.

## 2. Padre nella tenerezza

*“Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).”*

Il quadro di Reni (Fig.3) ci illustra in modo esemplare la tenerezza di Dio attraverso la tenerezza dello scambio di sguardi tra il padre ed il figlio, dando spazio a tutta la fragilità di essere creature. Il Santo Padre ci ricorda come *“Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare*



Fig.3 - Guido Reni, Museo Diocesano di Milano 1625/30

*ciò che è fragile in noi.”* Eccola la Luce, qui è rappresentata in tutta la sua grandezza nella semplicità di questo gesto. Le nostre fragilità non sono un limite, se vissute nell'ottica della fede e dell'abbandono, ma una forza. Riscoprendoci creature, come San Giuseppe, possiamo trasformarle nella misericordia di Dio e nella Sua Verità che *“non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).”*

## 3. Padre nell'obbedienza

*“Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà”.*



Fig.4 - Renato Guttuso, la fuga in Egitto al Sacro Monte di Varese 1983

*“Nel secondo sogno l’angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).*

*In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall’angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d’Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele» (Mt 2,21).”*

L’obbedienza: San Tommaso una volta disse che solo nell’obbedienza c’è la libertà. Ecco qui rappresentato la libertà di ubbidire a Dio, non come un ordine, ma come una scelta libera e consapevole di saper guardare oltre e di lasciarci indicare la strada dal soffio dello Spirito. Qui Renato Guttuso (Fig.4) riesce, lui non abituato a dipingere nelle chiese e ad avere fede, infatti era ateo, ad indicarci la via da seguire, sulle orme e sull’esempio di affidamento di questo uomo straordinario che ha saputo abbandonarsi alla provvidenza di Dio. Guttuso stesso ci riporta *«Un’esperienza che mi ha indotto a riflettere*

*sia sul comportamento mio durante il lavoro, che sulle ragioni stesse della nostra vita con la pittura e sulla sua funzione nella nostra vita e in quella degli altri».* Monsignor Macchi rispose alle critiche di aver scelto un artista ateo “ma anche l’ateismo è una fede, seppur senza speranza” a differenza di San Giuseppe che ha saputo essere uomo di speranza.

*“Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»”.*

#### 4. Padre nell’accoglienza

*“Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell’Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria.*

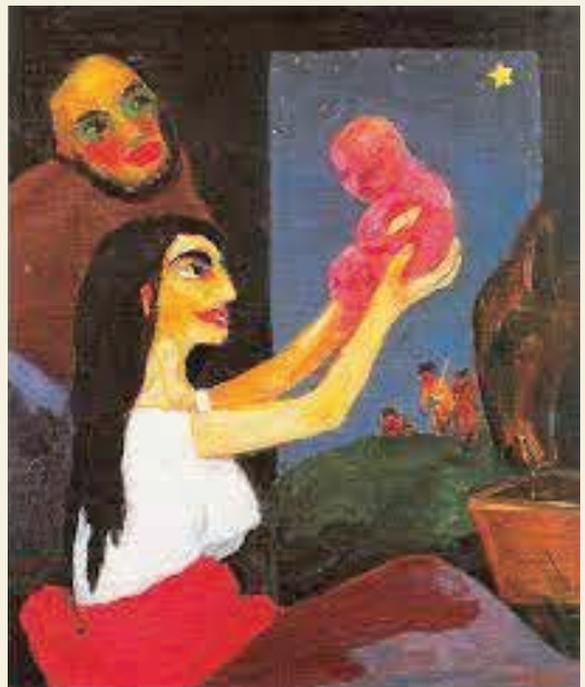


Fig.5 - Emil Nolde, polittico *Das Leben Christi*, 1911-12, particolare Natività

*E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».*

*Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.*

*La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10)».*

Nolde, cristiano protestante, fu duramente attaccato dalla gerarchia nazista e accusato di essere autore di un'arte degenerata in quanto rappresentava i suoi protagonisti come uomini e donne veramente ebrei, un Gesù bambino informe, impensabile per il regime nazista che prevedeva solo la perfezione. Ma proprio in questo troviamo l'accoglienza di San Giuseppe (Fig.5), egli è un uomo che è capace di accogliere il Mistero. La stella luminosa, in alto a destra del quadro, crea una diagonale che lega il Bambino con la Madre, lui è fuori da questa diagonale ma è dentro nella storia, è colui che, pur essendo nell'oscurità dei mille dubbi e timori, sa vedere la Luce, sa accogliere il Figlio di Dio.

*“Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.*

*La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo”.*

## 5. Padre dal coraggio creativo

*“Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.*

*Molte volte, leggendo i “Vangeli dell'infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel*



Fig.6 - Georges Desvallières, *Le Confessionnal*, 1919. Ex voto in memoria del figlio Daniel

mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazareth, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza".

Desvallieres descrive una scena toccante (Fig.6): San Giuseppe che sorregge il figlio del pittore, Daniel, morto sul campo di battaglia durante la grande guerra. Artista di grande fede cattolica, si occupa di raccontare e ricordare i sacrifici di tante madri e tanti padri che hanno perso i propri figli in guerra, ma lo fa non con disperazione, ma con gesti di affidamento e di fede. Il figlio Daniel era molto devoto a San Giuseppe, il pittore glielo affida affinché se ne prenda cura nell'aldilà. Il bambino è pronto ad entrare nell'altra vita in quanto si sente al sicuro nelle braccia del santo. A terra, a sinistra, notiamo il corpo del ragazzo senza vita. Il blu ci ricorda il cielo, a cui ci affidiamo nei momenti difficili tramite l'intercessione dei santi.

*"Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare."*

## 6. Padre lavoratore

*"Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la Rerum novarum di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.*

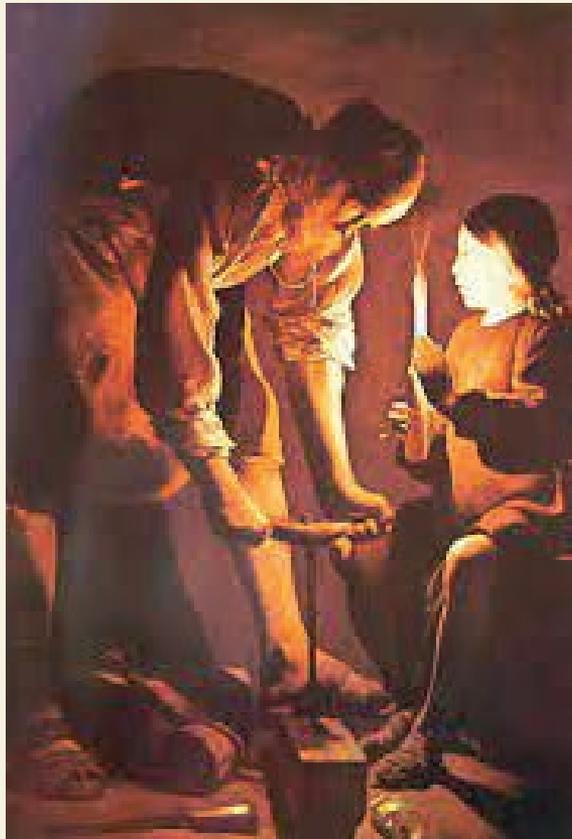


Fig.7 - Georges De La Tour, san Giuseppe falegname, Louvre Parigi, 1642

*In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.*

*Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?*

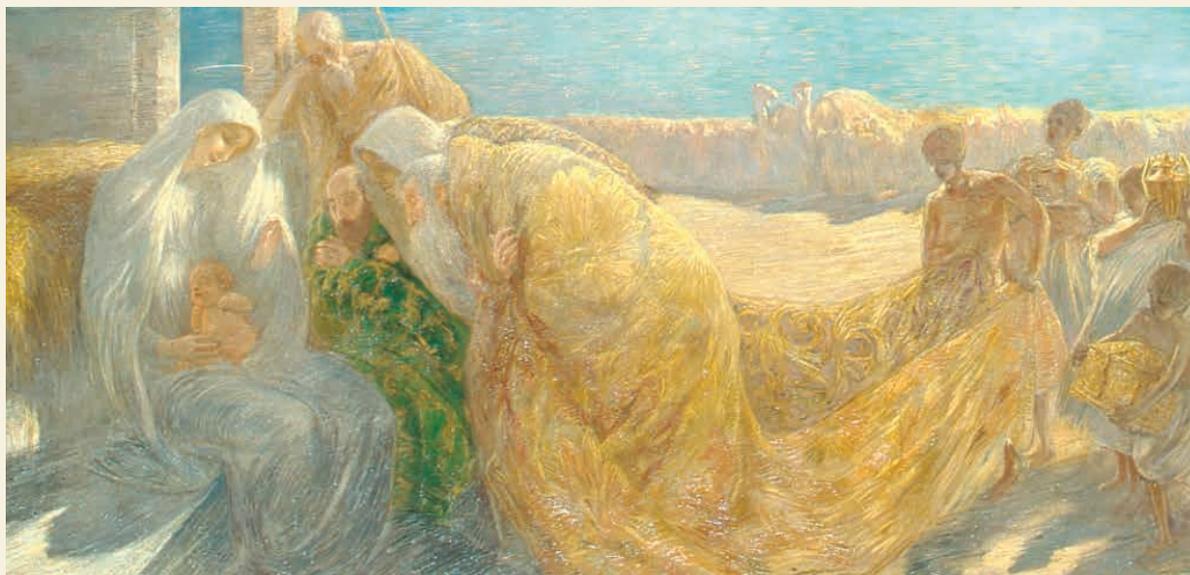


Fig.8 - Gaetano Previati, adorazione dei Magi, Pinacoteca di Brera 1896

*La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!"*

Così ci ricorda il Santo Padre, così lo raffigura l'artista (Fig.7). La Luce, emanata dal Figlio, restituisce dignità al lavoro, anche al più umile, se svolto alla luce della Grazia e dell'onestà. Il santo sta lavorando il legno, si vedono i fori, prefigurazione della morte in croce, la testa è china e non incrocia lo sguardo del Figlio. Ma la Luce della Grazia domina la scena, restituisce serenità e rassicura.

## 7. Padre nell'ombra

*"Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro L'ombra del Padre, ha narrato in forma di romanzo la vita*

*di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.*

*Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti".*

Previati, da cattolico, conosce bene il significato di quello che il Santo Padre ci ricorda (Fig.8). I figli non sono un possesso, ma un dono. Ecco il nostro santo in disparte, nel silenzio, mentre contempla il Mistero che gli è stato affidato. È in disparte ma pronto ad intervenire, è il santo che c'è sempre, che è spesso anche interpellato alla fine della nostra vita nel momento del distacco più doloroso: la morte. Come pure aveva ben interpretato anche Desvallieres.

*"Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà,*



Fig.9 - Sandro Botticelli, *Natività*, 1482

di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù."

"La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può

essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste (Fig.9), che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio."

Alla fine di questo percorso non possiamo che terminare con la preghiera con cui il papa termina questa lettera.

Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,  
mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.

**Laura Vanna Ferrari Bardile**



ANNO XLI  
N° 2  
2021

## *Il Vescovo: “Combattere il fuoco con il fuoco porterà in cenere il nostro Paese”*



Il Vescovo di Manzini José Luis Ponce de Leon e i membri del Consiglio delle Chiese di Eswatini hanno invitato alla calma e al dialogo. “Come ho affermato in passato, spiega il Vescovo, combattere il fuoco con il fuoco porterà in cenere il nostro Paese”. Il Vescovo ha fatto appello perché siano ripristinati i servizi internet nel Paese, altrimenti l’informazione sarà dipendente dai media stranieri. La possibilità di comunicare permetterà anche a Chiese, ONG, e agli altri organismi di condividere i propri appelli alla calma e al dialogo. Le Chiese potranno anche fornire un sostegno spirituale essenziale in questo momento di crisi. “Continuiamo a pregare il Padre nel nome di Gesù perché



Comunità di Hluti

lo Spirito Santo riversi su tutti noi il dono della saggezza per conoscere la volontà di Dio e il dono del coraggio di fare i passi necessari per realizzarla”.

## *Il Papa: “Servono dialogo e riconciliazione”*



Domenica 4 luglio, dopo l’Angelus Papa Francesco ha ricordato la situazione nel piccolo Stato africano con queste parole: “Dalla cara nazione di Eswatini, nell’Africa meridionale, giungono notizie di tensioni e violenze. Invito coloro che detengono responsabilità e quanti manifestano le proprie aspirazioni per il futuro del Paese a uno sforzo comune per il dialogo, la riconciliazione e la composizione pacifica delle diverse posizioni”.



Comunità di Mbabane



DURANTE IL TEMPO DEL CORONAVIRUS

IN  
UMILE  
SERVIZIO

## LA COMUNITÀ DELLE SUORE MANTELLATE IN ALFAFAR (SPAGNA) SI RACCONTA

NIENTE HA IMPEDITO DI CONTINUARE AD ESSERE COMUNITÀ SOLIDALE

La nostra Comunità, dal 14 marzo 2020, come tutta la società spagnola, e la Chiesa in particolare, ha iniziato una vita diversa dalla quella precedente, a causa di un virus sconosciuto, e che ha cominciato a manifestarsi, molto virulento, nel nostro ambiente e in tutto il mondo.

Abbiamo vissuto isolate in casa, rispettando le leggi del governo e vivendo la mancanza dell'Eucaristia quotidiana, così essenziale per la nostra vita religiosa, però abbiamo partecipato sempre all'Eucaristia celebrata nella "Basilica della Madonna degli Abbandonati", attraverso la televisione, fino al momento in cui è stato possibile celebrarla nelle

parrocchie. Rendiamo grazie a Dio, perché il nostro parroco, Don Javier, ci ha portato Gesù, in modo che potessimo comunicarci quotidianamente nella nostra Cappella.

Le suore hanno partecipato a più incontri comunitari e ascoltato i discorsi di alcuni sacerdoti della Basilica della Madonna, che presentavano argomenti molto interessanti per tutti i cristiani. Inoltre hanno intensificato l'adorazione al Santissimo Sacramento e seguito gli Esercizi Spirituali fatti in comunità.

Molte famiglie hanno subito la perdita di una persona cara, e, purtroppo, anche alcune delle nostre Suore in Italia, hanno raggiunto la casa del Padre, così come il fratello di suor Carmen Leal, il nostro caro Don Miguel Díaz, che ci ha fatto tanto bene e uno dei fratelli di suor Esperanza Ramos.

Una sera alle ore 20.00 siamo uscite in strada, ed insieme ai vicini di casa che erano sui balconi, in silenzio, abbiamo applaudito e pregato per i dottori e per tutte le persone che si sono dedicate ai malati infettati dal virus, ringraziandole per il loro lavoro e la dedizione a favore della vita. Questo tempo è stato "favorevole" per una maggiore relazione ed unione tra tutti noi.





Siamo grate ad alcuni laici che si sono interessati di noi e si sono offerti, per impedirci di uscire, a portarci ciò di cui avevamo bisogno.

Durante tutto l'anno, ogni giorno, in comunità, abbiamo pregato, e continuiamo a farlo recitando la preghiera del Santo Padre Francesco, dedicata alla Vergine Maria, Madre del Divino Amore, e imploriamo la misericordia di Dio, in modo che "la gioia e la festa possano tornare dopo questo momento di prova".

Durante la pandemia non siamo potute andare a visitare la Comunità delle nostre suore di Valencia e le nostre famiglie e di questo ci dispiace, ma grazie a Dio abbiamo potuto comunicare attraverso "i social".

Purtroppo la situazione, che dopo la prima ondata sembrava meno preoccupante, è diventata di nuovo degna di attenzione a causa dell'aumento delle infezioni, delle sofferenze e delle morti. Di fronte a tutto questo ci rendiamo conto della fragilità dell'essere umano e del nostro bisogno di Dio.

Quindi dobbiamo pregare di più e avere fiducia in Lui.

**COMUNITÀ DI ALFAFAR** (Valencia)




---

VILLA SALUS: REPARTO COVID

---

## «CHIEDO DI RICORDARE CHI OGGI NON C'È PIÙ»

### ANCH'IO MI SONO AMMALATA E HO AVUTO PAURA

È il primo maggio, ma io ho ben poco da festeggiare. Vorrei solo rimanere in silenzio, dedicando un pensiero ai colleghi che ci hanno lasciato, uccisi da questo virus. Quando scegli di fare l'infermie-

re, sai che non avrai Primo maggio: lo passerai in corsia, lo metti in conto. Ma quando, in Romania, mi sono iscritta all'Università, mai avrei pensato a un anno così. Nel reparto Covid di Villa Sa-



lus ho visto andarsene le persone all'improvviso. Ho lottato per salvare la vita a un parente di un collega. Sembrava avercela fatta. Ho visto un trentenne ricoverato per più di due settimane. Ho visto anziani rifiutare la telefonata con i loro parenti, perché non ce la facevano, non so se fisicamente o psicologicamente. Ho rispettato tutte le regole eppure mi sono ammalata e ho anch'io avuto paura, perché avevo visto cosa succedeva dall'altra parte. Ho vissuto l'anno più duro di tutta la mia vita. È difficile, è triste, soprattutto quando a



casa hai due figli di 9 e 11 anni che ti aspettano e il tuo mondo non può esaurirsi nella corsia di un ospedale, per quanto tu ami disperatamente questo mestiere. E poi c'è il peso da sopportare, che non è solo quello della tuta o della mascherina. È quello di due occhi che si spengono all'improvviso. Ma c'è

qualcosa di bello che mi porto dietro: la collaborazione con i colleghi, l'unione. Perché quando ti esplose una guerra tra le mani non è facile. Se ce la stiamo facendo, è solo perché siamo stati insieme.

**DANIELA GREAB** infermiera a Villa Salus

## SUOR NEEMA SOMAVO

Sono Suor Neema Somavo; sono nata in Congo, dove si trova la mia famiglia. Ho conosciuto le nostre suore e sono entrata in Congregazione nel 2009 in Uganda dove ho ricevuto una mia formazione. Nel mese di febbraio 2021 sono venuta in Italia per studiare e mi trovo a Roma, nella comunità dei Parioli.

Vengo dal eSwatini dove la Madre Generale mi aveva mandato nel marzo del 2015 per la mia esperienza pastorale in collegio. Prima avevo paura, pensavo che fosse un impegno di grande responsabilità che io non potevo svolgere bene, poi sono stata aiutata da due collaboratrici. Tre mesi dopo mi sono sentita più leggera e mi sono abituata a quel tipo di vita. La mia gioia era vedere i bambini





crescere in saggezza e nell'amore di Dio. Questa esperienza è stata utile perché il servizio che ho svolto mi ha reso più matura. Quando sono tornata in Uganda nel 2019, in settembre, ho espresso alla Madre Generale il mio desiderio di migliorare il corso di pedagogia che avevo fatto a scuola e di continuare a studiare. Questo è il motivo per cui sono venu-

ta in Italia. Mi manca il servizio che ho fatto con tanto amore, ma spero di poterlo riprendere. Vorrei visitare alcune comunità, conoscere le suore e salutarle; spero che questo mio desiderio possa realizzarsi presto.

Mi affido alla vostra preghiera e saluto tutti con affetto.

**SUOR NEEMA SOMAVO**

ANNO XLI  
N° 2  
2021

S. PIERO AGLIANA (PT)

## UN IMPORTANTE RICONOSCIMENTO A SUOR ANGIOLETTA MERLI

### DONNE D'AGLIANA 2021

Quest'anno abbiamo voluto dare un riconoscimento a SUOR ANGIOLETTA dell'Istituto Mario Baldi che testimonia tutti i giorni l'amore di Dio nella cura e nella crescita di tanti nostri bambini.

Non si è mai tirata indietro nel supportare l'Amministrazione accogliendo tante classi dei nostri plessi nel momento del bisogno e non smetteremo mai di ringraziarla.

Il suo sorriso e la sua dolcezza scaldano il cuore e le sue preghiere ci sorreggono in questo momento così difficile.

GRAZIE!

**LUCA BENESPERI** Sindaco




 RICORDI CHE RIAFFIORANO
 

---

 IN  
 UMILE  
 SERVIZIO
 

---

## **PADRE VENANZIO M. RAMASSO OSM E LE SUORE SERVE DI MARIA**

**UNA RICCA ESPERIENZA DI COMUNIONE, COLLABORAZIONE E AMICIZIA  
 CON LE CONGREGAZIONI FEMMINILI LEGATE ALL'ORDINE**

In questo tempo di forzata inattività riaffiorano i ricordi e passano per la mente situazioni del passato che hanno fatto parte della vita, della attività ed anche degli affetti o di un cammino parallelo: comunione di fede, di scelte di vita ed anche di profonde amicizie.

Sto ripensando la mia attività e di conseguenza i rapporti di comunione, collaborazione, amicizia con suore di diverse Congregazioni.

Mi son trovato all'improvviso negli anni 70 senza specifica preparazione a dover accompagnare le suore legate ai Servi di Maria nella revisione delle loro Regole o Costituzioni secondo quanto richiesto dal Concilio Vaticano II°. Di conseguenza ho partecipato, in qualità di Assistente, ad oltre 20 Capitoli Generali elettivi o di revisione, entrando necessariamente non solo nelle comuni direttive ed orientamenti bensì nello specifico di ogni gruppo che oltre alla spiritualità servitana, ha sempre un tocco di spiritualità specifica propria.

Introdotta nell'ambiente da p. Bertini che stava ammalandosi e declinando, non fui eletto a succedergli in qualità di incaricato per le Monache e suore, ma venni richiesto da molte Congregazioni femminili, anche per il mio ufficio di Procurator Ordinis, per i rapporti con la Santa

Sede e la Congregazione dei Religiosi in vista delle correzioni, degli adattamenti e l'approvazione definitiva dei testi delle nuove Regole o Costituzioni.

### **MANTELLATE SERVE DI MARIA DI PISTOIA**

È la Congregazione che mi ha introdotto nel mondo femminile servitano. Premetto che in Piemonte le Mantellate forse erano l'unica presenza delle nostre Congregazioni femminili con comunità a Torino, Cuneo e Saluzzo ed il mio primo contatto apostolico nel campo delle suore fu con loro nel 1954 a Torino, presso la parrocchia di San Carlo in via Venti Settembre dove vi era una loro piccola comunità dedicata all'accoglienza ed al servizio pastorale. Impegnate con la parrocchia sia per la S. Vincenzo sia per l'Azione Cattolica femminile e sia per la catechesi, la loro principale attività comunitaria era dedicata all'accoglienza di giovani lavoratrici: alcune come ospiti stabili ed altre a giornata. Fui introdotto in quell'ambiente per conferenze, per incontri e dialoghi con le cosiddette "mezzogiornine" e cioè ragazze presenti... a giornata. Piccoli servizi dall'anno 54 al 1961 data del mio trasferimento.

Ma le Mantellate erano vicine a noi frati nella nostra vita già dal noviziato e per



tutti gli anni della nostra formazione (8 anni?) a Saluzzo: il loro convento a 100 metri dal nostro, la loro cappella, luogo di incontro liturgico per le comuni feste o liturgie, la loro saletta usata come sartoria per confezionare i nostri primi abiti religiosi o per rattopparli: moltissime occasioni di incontro o di curiosità anche dalle finestre...

Nell'anno 1961 fui inviato a Genova e sino al 1967 ebbi poco a che fare con le suore se non qualche breve incontro con la loro piccola comunità che allora avevano in Liguria, ma in altra zona periferica della città.

Siamo nel periodo del Concilio e delle trasformazioni: il rapporto con le comunità di suore basato sino allora sul servizio culturale, specie Eucarestia e confessioni o su conferenze ed istruzioni, si sta trasformando e pian piano, diventa rapporto più di famiglia, di collaborazione, di comunione dando in seguito vita a nuovi organismi sia a livello Ordine sia presso le varie Congregazioni e sia a livello più vasto con gli organismi che uniscono, programmano, organizzano un comune cammino o una intensa collaborazione tra Frati, monache, suore, Istituti secolari, diaconie ecc.

Trasferito a Torino nell'anno 1967 perchè eletto Provinciale dovetti interessarmi da quel momento alla comunione nella famiglia dei Servi. Su indicazioni del Priore Generale convocai le poche comunità servitane femminili presenti in Piemonte-Liguria: fu un primo passo e un pochino faticoso, ci volle tempo ad affiatarsi, ma non durò molto perchè le co-



munità di suore si trasferirono successivamente in altre regioni italiane. Oggi unica bella realtà presente in Piemonte-Liguria sono le Serve di Maria di Pisa con la loro comunità e Clinica a La Spezia.

Una grande occasione di incontro con le sorelle Mantellate è capitata nel 1978. Chiesi al Generale di passare le vacanze in Afri-

ca ed ebbi la risposta "non solo puoi, ma devi". (forse pensava già ad incaricarmi della Commissione Missioni per studiare tutte le situazioni e portare il resoconto al Capitolo Generale successivo del 1971?) Fui in Africa con mia nipote diciottenne che venne pure ospitata in alcune delle loro diverse comunità in Swaziland ed ebbe una esperienza fondamentale a quella età, visitando con alcune suore villaggi isolati o capanne di paglia per incontrare poveri ed ammalati. Profondi rapporti di comunione e fraternità stabilimmo allora che continuarono negli anni successivi (specialmente quando ebbi l'ufficio di Segretario Generale Missioni) anche per le diverse occasioni che ebbi di ritornare in Swaziland - 6 volte e una volta in occasione del viaggio di Giovanni Paolo II - e che continuano sino alla fine tra... sopravvissuti/e... non a livello ufficiale, ma amatoriale... In questi giorni ho comunicato, per esempio, con una certa suor Teresita in Swaziland che conobbi a Roma, che seguì nei suoi inizi missionari e che (sorpresa!) mi aggiorna sulle condizioni sue e sulla attualità in questo periodo difficile per tutti.

Molto tempo del mio servizio apostolico in quel decennio è stato speso o donato alle sorelle Serve di Maria Mantellate:



SM

IN  
UMILE  
SERVIZIO

Confessore ordinario nella loro attiva comunità scolastica a Torino, Conferenziere per presentare i documenti Conciliari, frequentazione anche liturgica sono serviti a stabilire una profonda amicizia tra le varie angolature o sfaccettature con le quali ho vissuto questi rapporti (e si può parlare di comunione, fraternità, condivisione, ecc.) io ho preferito l'amicizia... e si tratta di persone sante come suor Venanzia, persone esuberanti come S. Croce, persone amanti di Dio e del proprio lavoro come suor Gabriella, suor Illuminata, suor Ave e tutte: sorelle semplici, sorelle professoresse, sorelle superiori... anche Generali.

Un ricordo particolare per suor Venanzia, suora innamorata di Dio... ed anche della spiritualità servitana, vocazione nata ai piedi della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia e conclusa a Livorno nella comunità "Rossi-Ferrari" loro struttura pensionistica sotto l'ombra della Parrocchia dei 7 Santi Fondatori. Suo confessore a Torino per anni, seguita a Milano quando, diventata Priora di quella comunità, mi volle una volta al mese per conferenze alle suore, reincontrata a Roma nella comunità dei Parioli ed infine visitata a Livorno mentre si preparava all'ultimo viaggio.

Altro ricordo particolare per suor Croce perchè troverete tra le mie fotografie un suo album fotografico: suo Direttore spirituale per oltre 40 anni, ma era lei a insegnare a me con il suo entusiasmo sino al termine della sua vita. Una di 3 sorelle suore Serve di Maria, la più esuberante, ha vissuto con semplicità lo spirito servitano. L'ho seguita sino al termine del suo pellegrinaggio andando a trovarla in clinica a Milano ed ho condiviso i suoi sentimenti: mai è venuta meno la sua serenità e la consapevolezza di una vita ben spesa per il prossimo.

Nell'anno 1976 fui chiamato a Roma per sostituire p. Luigi M. Sabbadin eletto provinciale della Provincia Veneta ricoprendo i suoi ruoli: Procurator Ordinis e cappellano delle suore Mantellate ai Parioli. Mi trovai bene con la celebrazione quotidiana mattutina nella loro cappella entrando pian piano ad avere maggior familiarità. Dopo un anno mi fu richiesto di cambiare e di interessarmi delle suore Riparatrici nella clinica di via Nomentana anche lì con la celebrazione quotidiana e con visita agli ammalati: il cambio mi costò non poco appunto per la conoscenza e frequentazione e amicizia con molte suore Mantellate. Non mancarono però in quegli anni altre occasioni di apostolato assieme. Nacque un gruppo di Ordine secolare ai Parioli seguito da suor Consiglia e dal sottoscritto, non mancarono cerimonie di ingresso nella fraternità oltre al raduno mensile e sono pure maturate vocazioni per la consacrazione laicale nell'Istituto Secolare Serve di Maria. Tra i vivi ricordi vi è pure la mia partecipazione, in qualità di Assistente, ad un Capitolo Generale, per me occasione di conoscenza e frequentazione della Curia generalizia e della Chiesa di Colle di Mezzo. Siamo nel primo periodo post Concilio: il sacerdote è ben servito nei locali a lui riservati, ma resta isolato ed interpellato solo in caso di bisogno. Non vi è ancora l'apertura ad una condivisione più familiare, iniziando dalla mensa, come avviene oggi sia nei Capitoli di frati come nei Capitoli di suore. Ma anche il Capitolo Generale fu occasione di conoscenza, di partecipazione, di relazioni forse non sempre facili, ma certamente parte di un cammino ecclesiale e "segno dei tempi". RINGRAZIAMO IDDIO per quanto dato o quanto ricevuto?

**P. VENANZIO M. RAMASSO OSM**



Mons. Gerardo Pasini con le religiose native di Castel di Godego (TV)

UN TESTIMONE DI ORDINARIA SANTITÀ

---

## MONSIGNOR GERARDO PASINI

UOMO DEL SILENZIO, DELLA PAZIENZA E DELL'ASCOLTO

Chi era e chi è stato per me Monsignor Gerardo Pasini? L'uomo del silenzio, della pazienza e dell' ascolto... silenzio, pazienza e ascolto resi fecondi dal suo stare per tante ore davanti al tabernacolo... Ogni volta che entravi in chiesa, lo vedevi inginocchiato sul banco, a destra dell'altare, assorto in preghiera, in un dialogo ininterrotto con il Signore, tanto che avevi quasi timore di avvicinarti.

In quei momenti, ai miei occhi di adolescente appariva più una creatura del cielo che della terra. Camminava sempre a testa bassa e sembrava non si accorgesse di niente. In realtà, il suo era un vedere con gli occhi del cuore. Conosceva profondamente la situazione di ogni famiglia della sua Parrocchia e di tutto si faceva carico. Allora a Gode-

go, come altrove del resto, si vivevano tempi molto difficili: regnava la povertà e le case si stavano spopolando di giovani, che partivano "con il cuore gonfio" per altri continenti, in cerca di fortuna. Monsignore, salutandoli li incoraggiava e li benediceva con l'affetto di un Padre. Non mancava di affidare loro un piccolo segno religioso per aiutarli a tenere viva e salda la Fede.

Persona umile e semplice, non alzava mai la voce, né faceva prevalere la sua autorità su nessuno.

Una mia amica l'ha definito il "papà buono", sempre presente là dove c'era bisogno. Quante lacrime ha asciugato! E quante famiglie ha sostenuto concretamente! Le persone semplici, un tempo, non consultavano avvocati e psicolo-



gi, ma ricorrevano a Lui che, con la sua mitezza riusciva a sanare litigi e a portare pace. E là dove c'erano credenze superstiziose, interveniva con sapienza e amore trasmettendo fede vera e custodendo tutto nel suo cuore.

Non mancava di partecipare a momenti di festa, soprattutto per i Sacerdoti novelli.

Lo ricordo ancora con gioia, accanto a mio fratello Cesio, quando, nel lontano 1957 celebrò la sua prima Santa Messa a Godego. E che dire del suo grande coraggio e della sua fiducia nell'intraprendere nel 1933, con pochi mezzi, i lavori per la costruzione della nostra grande e bella chiesa? Monsignor Gerardo ha creduto veramente nella Divina Provvidenza, nella laboriosità assidua di numerosi volontari e nella generosità dei suoi par-

rocchiani. (Ogni sabato, alcune signore passavano di casa in casa a raccogliere le "uova" da vendere per la chiesa nuova... Nessuno si rifiutava di offrire il proprio obolo).

E se, con tante difficoltà e pericoli, non ci sono stati incidenti nel corso dei lavori, credo che lo dobbiamo a Monsignore, che di notte sicuramente avrà vegliato in preghiera per intercedere, come Mosè, per il suo popolo.

Davvero Egli ha saputo guardare i suoi figli e gli avvenimenti della storia con lo stesso sguardo di dio, come solo i santi sanno fare. Il suo esempio e la sua testimonianza continuano ad essere per noi motivo di fiducia e di impegno nella nostra vita.

**SUOR ARTEMIA CIVIERO**

---

"DELLA TUA VITA DEVI FARE UNA COSA BELLA PER GLI ALTRI"

---

## SUOR LAURA MAINETTI: MARTIRE DELLA CARITÀ

IL SUO MARTIRIO È STATO IL CORONAMENTO DI UN'ESISTENZA DONATA AL SIGNORE E OFFERTA AGLI ALTRI CHE ERANO IL SUO PRIMO PENSIERO

*Nel giorno della beatificazione, don Ambrogio Balatti, il sacerdote che era arciprete a Chiavenna quando accadde il fatto, ricorda la religiosa uccisa con 19 coltellate, la sera del 6 giugno 2000: "Ero certo che sarebbe diventata una luce per tutti".*

*L'amico Claudio Bottagisi ci consegna il vivo ricordo che il sacerdote conserva di suor Maria Laura.*

È la domenica della beatificazione di suor Maria Laura Mainetti, non una domenica come le altre per la comunità lariana e per la diocesi di Como. È il 6

giugno 2021, una data che assume grande rilevanza per don Ambrogio Balatti, il sacerdote che nel 2000, anno in cui la religiosa nativa di Colico venne uccisa da tre ragazze per un rito satanico, era arciprete a Chiavenna, dove fu assassinata la religiosa e dove lui sarebbe rimasto fino al 2016.

"Volevano far vincere il male ma hanno fatto trionfare il bene", ha ripetuto in più occasioni don Ambrogio, riferendosi al gesto efferato delle tre minorenni.

"Un evento tragico - aveva avuto modo



di dire il sacerdote - e già nelle ore immediatamente successive al delitto tutti, a partire dagli inquirenti, si interrogavano sul perché era potuto accadere. Perché a una persona così buona? Perché, visto che tra la religiosa e quelle tre ragazze non vi era alcuna relazione né alcun gesto da vendicare? Perché, considerato che non volevano neppure rapinarla?”.

“Per vincere la noia - aveva affermato il sacerdote - e per risvegliare Chiavenna, si era detto inizialmente. Poi però era uscito il satanismo come chiave di lettura e man mano che passavano i giorni si era fatta strada la consapevolezza che le tre ragazze erano schierate dalla parte del male e volevano farlo prevalere a ogni costo”.

Non ha dimenticato, don Ambrogio, quella sera di giugno di ventun anni fa, non ha dimenticato il gesto di suor Maria Laura di perdonare, prima di morire, le sue carnefici. Non ha dimenticato le tappe che avevano portato quelle tre ragazze ad avvicinarsi prima all'occultismo poi al satanismo, inducendole tra l'altro a inneggiare a Lucifero pochi mesi prima del delitto attraverso un'inequivocabile scritta apparsa sul muro del cimitero di Chiavenna.

Non ha dimenticato che il miracolo del-



### *Una vita ordinaria nella straordinarietà dell'amore*

la religiosa appartenente alla congregazione delle “Figlie della Croce” è rappresentato dalla sua luminosa testimonianza, al punto che le stesse giovani che volevano far prevalere il male hanno dovuto poi rendersi conto che puoi anche togliere la vita ma non puoi distruggere l'amore. E in questi anni ha continuato a ripetere che con suor Maria

Laura “predomina la luce che vince le tenebre”.

“Sì, ero sicuro che sarebbe diventata una luce per tutti - dice don Ambrogio - perché la sua era una luce sfolgorante e ancora oggi provo un grande senso di riconoscenza verso di lei per quello che ha saputo testimoniare, per la sua grande fede e per il suo coraggio. Era disposta a dare tutto di sé e lo ha dimostrato in ogni circostanza, fino alla morte”.

Ma era certo, don Ambrogio Balatti, che il cammino successivo all'uccisione della religiosa sarebbe sfociato nella sua beatificazione? “Ne ero più che consapevole - risponde senza esitazioni il sacerdote - e non a caso ero stato il primo, subito dopo quell'atroce delitto, a dire all'allora vescovo Alessandro Maggioni che suor Maria Laura era una martire della carità”. Una martire che da oggi si aggiungerà alla schiera dei beati.

**CLAUDIO BOTTAGISI**

*“Il terreno per la fioritura della santità non è l'eccezionale, ma la fedeltà nel quotidiano”*

**SUOR MARIA LAURA**

*“L'importante è fare ogni piccola cosa con fede, amore ed entusiasmo”*

**SUOR MARIA LAURA**



## IL PETTIROSSO

LE SUE PAROLE CUSTODIVANO LA PREZIOSITÀ DI UN INCONTRO CON DIO

IN  
UMILE  
SERVIZIO

L'invidiabile senso di rassegnazione alla volontà del Signore dei religiosi ha un potere magico su chi, come me, alle perdite non si rassegna mai. Suor Alfonsina - venuta a mancare il 7 dicembre 2020 all'età di 94 anni, della comunità delle Suore Mantellate Serve di Maria - era innanzitutto una donna che sapeva pregare. Un'insegnante, in secondo luogo, in cui s'intravedeva tutta la trasparenza del suo vissuto e la naturale propensione ad una cultura vera, fatta di libri e di esperienza, mai ostentata. Nei suoi occhi azzurri c'era tutta la bontà che si richieda ad un'anima bella, leggera e alata, con la quale per anni, addirittura decenni, ha contribuito a rendere familiari i momenti trascorsi nel gabbiotto della portineria del Convitto San Gregorio. No, non si fidava di tutti: sceglieva accuratamente i suoi confidenti, come chi avesse quel tanto da dire e di qualità. Un mistero aleggiava attorno ai suoi racconti, e le parole custodivano la preziosità di un incontro con Dio che sapeva precluso alla maggior parte degli esseri umani, qualcosa di intimo e diretto, rasente al miracolo. Aveva la libertà, il sorriso intelligente e persino l'autorità (non derivata necessariamente dalla veneranda età) di usare parole di stima sincere solo per pochi. Ho un rispetto quasi sacrale per chi docet, e ancor di più



suor Alfonsina era pregevole, con ogni sua ruga ed ogni suo sguardo, ogni stretta di mano intrisa di dignità. Mai di rinuncia. Le chiesi se si fosse mai innamorata... mi rispose, senza lacrime agli occhi e senza alcun ripianto per aver scelto la vita soro-

rale a 16 anni, da una ricca famiglia del nord. Roberto, suo amico e persona a me molto cara, mi scrive: "Era dolcissima, mi ha raccontato tante cose della sua vita quando le davo il cambio alle 12.00. La chiamavano poi per il pranzo e lei diceva: ora vengo... Ma poi stava accanto a me e continuava a parlare col sorriso negli occhi, capendo che con le mie domande poteva rivivere i bei momenti che aveva vissuto da piccola e poi da insegnante, e in ultimo da anziana. Sono stato fortunato ad averla conosciuta. Le mando un bacio". Un bacio lieve, come quello da parte di tutte noi convittrici, ma è subito troppo poco. Suor Alfonsina è rappresentante di quasi un secolo della migliore Italia religiosa del Novecento, quella in crescita e speranzosa che un futuro migliore potesse esserci. E con esempi come il suo, potrebbe ancora esserci. Mettendo il Covid alla porta, contro cui a Livorno avrà combattuto da guerriera felice, nelle mani di Dio. E il pettirosso, intanto, annuncia l'inverno. Grazie di tutto.

**FATIMA FRARACCIO**



LIVORNO - ISTITUTO L'IMMACOLATA: A SCUOLA DI PAZIENZA DAL COVID 19

# UN INVERNO DA BULBI

È STATO UN ANNO FATICOSO, MA INTENSO. IN FONDO AI NOSTRI CUORI È RIMASTA LA VOGLIA DI RIFIORIRE E CE L'ABBIAMO FATTA

Mi piacciono i bulbi perché insegnano cosa voglia dire aver fede nei momenti bui e nutrire la speranza che la vita e la bellezza torneranno a far gioire i nostri occhi e la nostra anima con una nuova rinascita. Credo che il nostro sia stato un inverno da bulbi, un anno in cui abbiamo imparato a custodire, nella parte più nascosta della nostra anima, l'amore per la vita. Non è stata una operazione semplice. Molte sono state le *intemperie* a cui siamo sopravvissuti. È stato un settembre molto diverso dal solito, la scuola ha cambiato volto e organizzazione: ci è stato detto da dove entrare, dove uscire, quanto rimanere distanti, tutto è stato scandito da orari rispettati con rigore, ogni gesto è stato misurato. I bambini hanno raggiunto un livello di autonomia personale elevato: nessuno che gli portasse lo

*Mi piacciono i bulbi: conservano pazientemente il seme della vita, nel buio della terra per tutto l'inverno.*

zaino, nessuno che li abbia imboccati o abbracciati, sono stati guidati dalla voce della loro maestra ma non accompagnati nei gesti. Il contatto fisico, veicolo di intimità emotiva, è rimasto sospeso. Una condizione innaturale, culturalmente molto distante dalle abitudini del nostro territorio ma anche della nostra scuola, dove bambini, insegnanti e famiglie non sono stati mai distanti; una scuola abituata a fare di ciascuno, delle braccia che arano il terreno della crescita. Così è iniziato il mio primo anno da coordinatrice di un istituto che ho sempre amato. Nel ruolo di referente-covid mi sono spesso sentita la

*guardiana* di tutte queste regole, garante di tale innaturalezza, combattuta tra la necessità di sapere e quella di tacere per privacy. Ho osservato le persone (bambini, adulti ma anche insegnanti) avere le più disparate reazioni davanti ad una assenza. La parte più difficile è stata scegliere le parole ogni volta che una sedia restava vuota e uno zaino spariva per giorni o settimane. Il silenzio associato all'indeterminatezza apre sempre un vaso di pandora e non sai mai cosa ti troverai a gestire... il più delle volte si è trattato di paura o di rabbia. Resistere è stata una sfida anche per me ma i bambini sono stati una grande fonte di ispirazione e insegnamento. Lo so, sembra



ANNO XLI  
N° 2  
2021



la frase più scontata del mondo ma se viene ripetuta così spesso un motivo ci sarà. Li ho osservati adattarsi in fretta al lungo elenco di regole, erano contenti di essere tornati, qualcuno era emozionato e quella gioia cura. Abbiamo scoperto che i rapporti resistono a tutto se la creatività trasforma le difficoltà abbiamo reinventato gli spazi, i giochi, la didattica e anche il divertimento. Ci sono battaglie rumorose e battaglie silenziose, quelle in cui devi resistere, sperare e ingegnarti. Siamo rimasti uniti, in fondo ai nostri cuori è rimasta la voglia di rifiorire e ce l'abbiamo fatta. È stato un anno faticoso ed intenso, vissuto per

mia fortuna in una scuola con gli occhi sempre rivolti ai bambini a cui non abbiamo fatto mancare momenti di gioia con una scuola piena di luci, addobbi e calore per Natale (regalo delle insegnanti ai loro bimbi) e le gite nel parco in primavera. Il Covid ci ha insegnato molte cose, la più importante è stata la pazienza. Se impari a proteggere l'amore per la vita, se l'altro diventa qualcuno di cui aver cura e non qualcuno da tenere distante, se resisti alla tentazione di distruggere

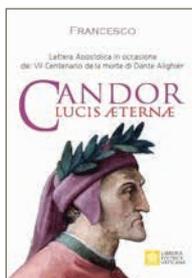
*Credo che il nostro sia stato un inverno da bulbi, un anno in cui abbiamo imparato a custodire, nella parte più nascosta della nostra anima, l'amore per la vita.*

tutto quando le cose vanno male allora vinci, sempre.

**LUCIANA IULIUCCI**

Istituto l'Immacolata di Livorno



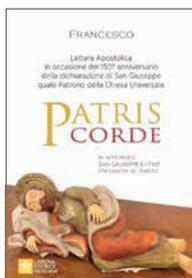


**FRANCESCO (JORGE MARIO BERGOGLIO)**

*Candor Lucis Aeternae. Lettera Apostolica per il centenario della morte di Dante Alighieri*

Libreria Editrice Vaticana, 2021

«Con questa Lettera Apostolica desidero unire la mia voce a quelle dei miei Predecessori che hanno onorato e celebrato il Poeta, particolarmente in occasione degli anniversari della nascita o della morte, così da proporlo nuovamente all'attenzione della Chiesa, all'universalità dei fedeli, agli studiosi di letteratura, ai teologi, agli artisti... L'opera di Dante, infatti, è parte integrante della nostra cultura, ci rimanda alle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci tutti fratelli... egli appare straordinariamente vicino a tanti nostri contemporanei e che sono essenziali per comprendere la sua opera».



**FRANCESCO (JORGE MARIO BERGOGLIO)**

*Patris corde. Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale*

Libreria Editrice Vaticana, 2020

Nel 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa, Papa Francesco ha indetto uno speciale Anno di San Giuseppe (fino all'8 dicembre 2021). Per l'occasione, il Pontefice ha scritto una nuova lettera apostolica dedicata proprio a San Giuseppe, "Patris Corde", nella quale ne evidenzia il ruolo centrale e rimette al centro l'esercizio e il compito della paternità.

San Giuseppe è stato padre straordinario nella sua normalità: spirito di servizio e di sacrificio, tenerezza, accoglienza, coraggio creativo.



**BRUNO MAGGIONI**

*Il Padre di tutti. Catechesi biblica sul Dio di Gesù*

Vita e Pensiero, 2019

Tutta la vita di Gesù è tesa a dimostrare che Dio è un Padre che accoglie, perdona, salva e dona gioia. Se volessimo riassumere in una sola battuta la novità della figura di Dio rivelata da Gesù, dovremmo parlare della sua paternità. La paternità è il centro più profondo del mistero di Dio perché permettendoci di chiamarlo «Padre nostro» estende a noi suoi figli ciò che egli vive nella sua stessa vita e ci introduce nel dialogo intimo che appartiene solamente alle tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Conoscere questa paternità di Dio non è merito, non è conquista del pensiero umano, ma una rivelazione del tutto gratuita di fronte alla quale si può solo ringraziare e gioire (dal'Introduzione dell'Autore).

---

Io credo



RISORGERÒ

---

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?  
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2021

---

**SUOR M. ELEANOR CARELLA** Comunità di Plainfield, Chicago U.S.A

**SUOR M. ENRICA VALTOLINA** Ospedale di Livorno

Il signor **DAVID SITHOLE**, papà di sr. Lindiwe Sithole, Eswatini

---

**IN UMILE SERVIZIO**  
ANNO XLI N° 2 - 2021

**REDAZIONE**

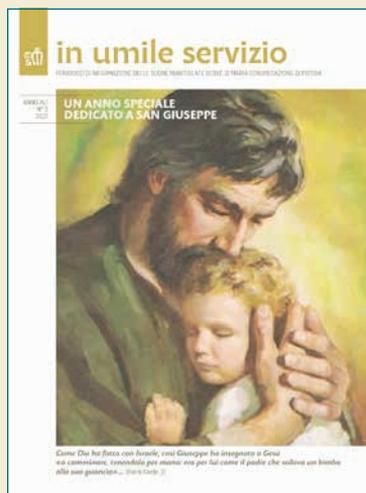
Istituto Suore Mantellate  
Corso Silvano Fedi - Pistoia  
Tel. 0573 976050  
umile.servizio@gmail.com  
caterina.colom@gmail.com

**IMPAGINAZIONE**

Studio Phaedra, Pistoia

**STAMPA**

Colorpix Srl, Pistoia



**IN QUESTO NUMERO**

<i>Il Cuore di Gesù</i>	2
<i>L'impegno di essere padre oggi</i>	3
<i>"Filippo va' dai miei servi"</i>	5
<i>Riflessioni sulla lettera "Filippo va' dai miei servi"</i>	6
<i>O Padre Nostro che ne' cieli stai</i>	7
<i>La Divina Commedia</i>	9
<i>Dalle nostre Missioni</i>	11
<i>Dalle nostre Case</i>	18
<i>L'angolo della Condivisione</i>	22
<i>In Libreria</i>	31